



L'incontro Oggi alla Casa del Cinema l'attore presenta con Pupi Avati l'autobiografia «D'amore non si muore»

Capolicchio: confesso che ho recitato

Protagonisti

Lino Capolicchio, autobiografia pubblica e privata

di **Stefania Ulivi**
a pagina 11



I successi, i rimpianti, le gioie, i dolori, i compagni di strada, le meteore, gli amori, gli amici. Le medaglie e il loro rovescio. Una vita vissuta intensamente quella di Lino Capolicchio, testimone e protagonista di una stagione favolosa del nostro cinema e teatro, quella degli anni Sessanta e Settanta. Artista amato dalla generazione dei maestri — Sergio Tofano, Giorgio Strehler, Vittorio De Sica, Pier Paolo Pasolini, Federico Fellini, Luca Ronconi — e da quella dei suoi fratelli maggiori — Carmelo Bene, Pupi Avati, Dario Argento —, si racconta nell'autobiografia *D'amore non si muore* (edizioni Bianco e nero, Rubbettino).

La presenta oggi alle 18 alla Casa del Cinema, dopo la proiezione di uno dei film più popolari, *Amore e ginnastica* di Luigi Filippo D'Amico. Con lui Pupi Avati, per cui ha girato nove film (l'ultimo, *Il signor diavolo*) e che firma una delle due prefazioni, «L'altro me»: «Lino ha rappresentato me stesso per un lungo periodo della mia vita, nel senso che a parte *La casa dalle finestre che ridono*, negli sceneggiati televisivi *Jazz Band* e *Cinema* mi ha veramente interpretato: tutto quello che diceva o faceva era ciò che avevo fatto in gioventù. C'era un'immedesimazione tale che mi madre ci confondeva, anzi una volta mi disse: Avrei preferito lui perché è più bello!»

Vicenda familiare complessa, la sua. Nato a Merano (il 21 agosto 1943), padre poco presente, studi tra diversi collegi, l'approdo a Torino. Un carisma

naturale che lo spinse già da ragazzo verso il mestiere di attore. La madre l'assecondò. La prima insegnante, ne profetizzò la natura («è la persona più presuntuosa che abbia conosciuto ma è sicuramente un talento») che gli avrebbe aperto le porte dell'Accademia d'arte drammatica Silvio d'Amico, compagno di classe di Giancarlo Giannini. Scorrono tra le pagine gli incontri memorabili: il debutto in teatro con Giorgio Strehler, il cinema con Faenza, l'incontro che gli cambierà la vita con Vittorio De Sica, i ruoli scandalo come quello in *Metti, una sera cena* al fianco di Florinda Bolkan. Popolarissimo. E sensuale. Nel libro non nasconde nulla. Molte le donne («sex symbol involontario» scrive Domenico Monetti), appassionati gli amori.

Accanto ai ruoli memorabili, il catalogo delle occasioni perdute. Il *Satyricon* di Fellini su tutte. Arrivò al provino sudato, con «il cuore il gola». Fellini, racconta, «è affascinato dalla mia faccia, mi chiede se nell'eventualità sia disposto a andare in palestra, perché il personaggio nel film è spesso nudo». Alberto Grimaldi, il produttore,

avrebbe voluto lui e Pierre Clementi nei ruoli di Encolpio e Ascilto, Fellini preferiva due sconosciuti. Vinse, le parti andarono a Martin Potter e Hiram Keller. Capolicchio è sincero: «fu la delusione più grande del-

la mia carriera». Con Dario Argento, per *Profondo rosso* fu il caso a decidere: un terribile incidente, fuori gioco per settimane. Nell'autobiografia c'è anche un altro capitolo importante, insegnante al Centro sperimentale, scopritore di talenti: Paolo Virzì, Sabrina Ferilli, Francesca Neri, Pierfrancesco Favino, per citarne solo alcuni.

Un «confesso che ho vissuto» a cuore aperto. «Mi diverto a studiare la gente, ma non voglio essere studiato. Ho una forma di diffidenza patologica e preferisco apparire come gli altri mi vogliono, più che come realmente sono. Non amo scoprirmi, per questo faccio l'attore: una, mille maschere».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Preferisco apparire come gli altri mi vogliono, più che come realmente sono. Non amo scoprirmi, per questo faccio l'attore: una, mille maschere



Film Da sinistra, con Florinda Bolkan in «Metti, una sera a cena» e ne «La casa dalle finestre che ridono»



Info

● Oggi alle 18 alla Casa del Cinema (largo Mastroianni 1) Lino Capolicchio presenta la sua autobiografia «D'amore non si muore» (Edizioni di Bianco e nero, Rubbettino, 18 euro) insieme al regista Pupi Avati. Capolicchio, nato a Merano il 21 agosto 1943, attore, sceneggiatore, regista e docente di recitazione, si diplomò all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico. Il debutto con Strehler nel 1965, quindi una lunga carriera tra cinema, teatro e tv con registi come Roberto Faenza, Dino Risi, Giuseppe Patroni Griffi, Vittorio De Sica, Elio Petri, Luca Ronconi, i fratelli Taviani, Pupi Avati

Ruoli

Accanto, Lino Capolicchio (76 anni). In alto, con Dominique Sanda ne «Il giardino dei Finzi Contini»

